

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

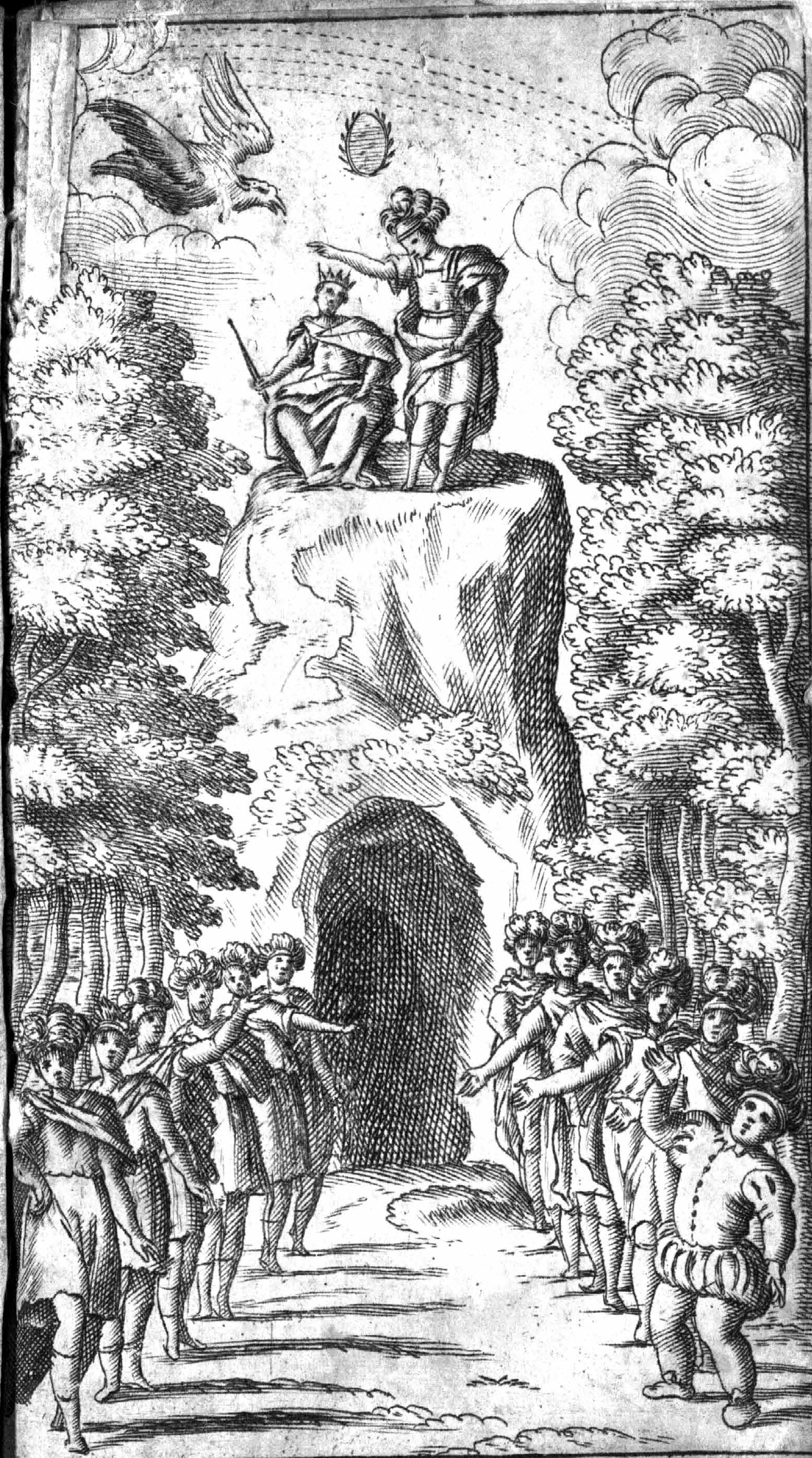
261

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

2810



**TULLO
OSTILIO**

DRAMMA PER MUSICA

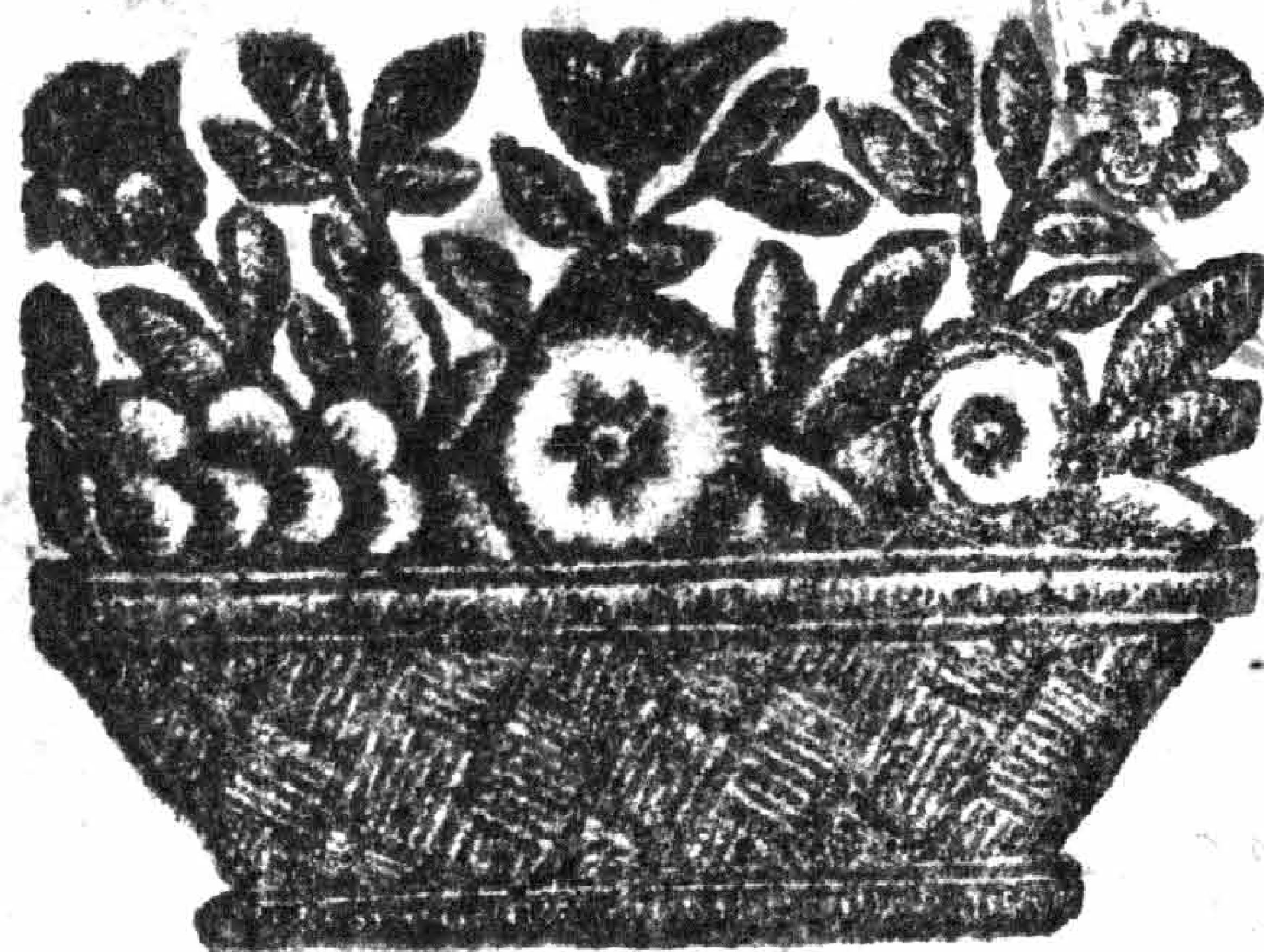
Da rappresentarsi in Livorno
l'Anno MDCLXXXVIII.

DEDICATO

AL SERENISS. PRENCIPE

FERDINANDO

DI TOSCANA



In Bologna, per Giacomo Monti.. 1688.
Con licenza de' Superiori.

SERENISS. PRENCIPE.



Armonia, che
è cosa celeste,
per virtù sim-
patica, tenta
di vnirsi al suo principio, on-
de non sia graue all' A. V. S.
accettare come suo questo
Dramma, che con le Musi-
che note deue svelare nel
Teatro di Liorno le pro-
prie prerogatiue. E' vn Cie-
lo l' A. V. molto più per la
sublimità delle virtù, che in
in lei si ammirano, che per
l' eminenza del grado, che

⁴
possiede, & è Cielo oue non
compariscono Stelle se non
benigne, e da quale non
si tramandano influenze se
non fauorabili. Che però
supplicandola farci degni di
vn tale effetto con il soli-
to gentile aggradimento per
questo tributo de' nostri Of-
sequij, profondamente ce
l'inchiniamo

Dell'A. V. Sereniss.

Humiliss. & Obligatiss. Serui
I Protettori dell' Opere.

⁵
*Vidit D. Vincentius Maria Maruc-
cius Cleric. Reg. S. Pauli, & in
Eccl. Metropolit. Bonon. Peni-
tent. pro Illustriss. & Reueren-
diss. D. D. Joseph Musotto Vica-
rio Capitulari Bonon.*

Imprimatur.

*Fr. Angelus Gulielmus Molus Vi-
car. Gener. S. Officij Bonon.*

I S T O R I A.

SVillo Ostilio Rè bellicoso successe à Numa nell' Imperio di Roma, e risvegliò l'animo de' Romani addormentati nell' otio di mille fauolose superstizioni. Mosse egli guerra à gl' Albani suoi confinanti, e cò la famosa battaglia de' trè Oratij, e de' trè Curiatij, si rese Alba soggetta, estendendo il Regno crescente, ed ampliando Roma con l'aggiunta d' vno de' sette Colli, come si raccoglie da Tito Livio. Si finge,

Che Siluio figlio di Ciuilio Rè d' Alba già morto, s'introducesse spinto d'amore in Roma col nome d'Oratio, e che violasse di nascosto Martia, generando seco vn bambino per nome Celio. Che restassero prigionieri de' Romani Sabina figlia di Metio Dittatore in Alba amante di Siluio, ed anche Ascanio Principe Albano amate di Sabina, ed à lei dopo la partenza di Siluio promesso in Ispose; cò quali supposti, viene intrecciata la Fauola, che chiara apparisce della lettura del Dramma.

Le voci Fato, Dsi, &c. sono poi Ornamenti della penna.

I N T E R L O C V T O R I.

Tullo Ostilio Rè de' Romani.
 Siluio finto Oratio figlio del Rè d'Alba morto.
 Ascanio Prencipe degl' Albani.
 Valerio Capitano de' Romani.
 Sabina figlia di Metio Dittatore d'Alba.
 Martia figlia di Tullo.
 Araspe suo Aio favorito di Tullo.
 Milo Paggio di Sabina.
 Celio picciolo infante figlio di Martia, e di Siluio.
 Ambasciatore.

La Scena si finge in Roma, e ne' luoghi circonuicini.



8
S C E N E.

ATTO PRIMO.

Stanza.

Luogo spaioso fuori di Roma con
Quartieri de' Soldati, e Trono.
Appartamenti di Martia.
Bosco con Monte per la Caccia.

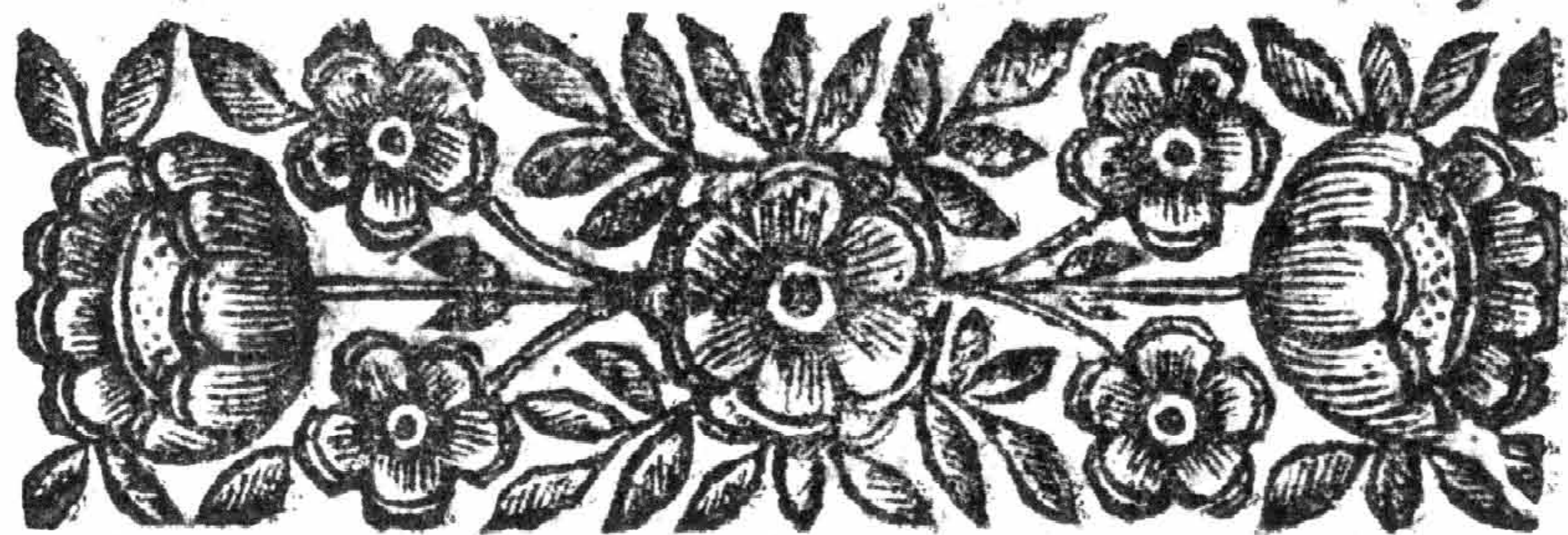
ATTO SECONDO.

Appartamento di Sabina.
Ramo del Teuere con Naui,
Cortile.

ATTO TERZO.

Steccato fuori di Roma.
Deliziosa negl' Appartamenti di Sa-
bina.
Prigione.
Salon Regio.

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stanza.

Silvio finto Oratio. Martia, ehe piange.
Araspe.

D Eh serena cor mio gl'occhi dolentis;
E qual mestitia, oh Dio,
In sù le rose de la vaga bocca (ta
Già mortifica il vezzo, e già spauè.

Frà gli oscurati albori

Di quella fronte i mansueti amori?

Araspe. Sin, che tù le discopri i tuoi natali,

Od abietti, ò Reali,

Tant' ella verferà stille di pianto,

Quante sù i fior del Campo

Verfa rugiade la nascente Aurora.

Sil. Ah, che non posso ancora. (e due

Mar. Non puoi, non puoi crudel? due volte,

Raddoppiò l'anno il suo gireuol corso

Da che (memoria infaulta)

A 5

Nell

Nel letto virginal Martia e' accolse ;
 Confusi habbiam più volte
 Co' sospiri , i sospiri , e vo sonno istesso
 Addormentò su' l nostro labro i baci ,
 E non saprò chi sia
 (Oh peruerso Destin :) l'anima mia ?
Sil. Già dissi , o bella , e giuro , (stima
 Che Prence io nacqui , e che non son qual
 Il Rè tuo genitor di stirpe oscura ;
 Mà vuol , che mi nasconda
 Per qualche spatio ancor la mia sventura .

Ar. (Troppo egl' è contumace .)

Mar. Per que' timidi amplessi ,
 Che ne' furti primieri
 Men tenaci fur già , mà più soavi :
 Per quell' arco , che aperse
 Con occulta possanza
 Le nostre piaghe , e in vn per quel sì car
 De le viscere tue ,
 De le viscere mie parto gradito .

Sil. (Oh tenerezza !)

Mar. I priego ,
 Che tù palesi al fine
 A la diletta sposa

Sil. (Chi resister può mai ?)

Mar. La stirpe ascosa .

Sil. Martia appaga ti io voglio ; (ma
 Mà d'huopo eg' è , che tù prometta in pri-
 Qualunque siasi il Cielo
 O barbaro , o lontano ,
 Che diè l' aure primiere a' miei vagiti
 Di non punto scemar l' antico affetto .

Mar.

Mar. Così , così prometto .

Aras. (Curioso l' attendo .)

Sil. E se nodrito io fossi
 Sà gl' inospiti gioghi ,
 Del Caucaaso romito , ò de l' Atlante ?

Mar. Sarò in amor costante .

Sil. E se di ceppo io fossi
 Non ben grato a i Romani ?

Mar. Tranne solo gli Albani
 Di Roma trionfante empì nemici .

Sil. (Misero me , che ascolto ?)

Mar. Ogn' altro adorerò nel tuo bel volto .

Sil. Segui ad amar chi t' ama ,
 E non cercar di più .
 Ti basti , o mio tesoro
 Saper , che 'l tuo crin d' oro
 M' hà posto in seruitù ,
 Segui , &c.

S C E N A II.

Martia , Araspe .

Mar. **T**emo Araspe , che grande egl' in ò sta ,
 Onde suelar noa osi
 L' origine vulgar .

Ar. Mà grande almeno
 E ne l' opre eminenti , e ne costumi ;
 Così da picciol fonte
 Sogliono sgorgar benche reali i fiumi .

Mar. Or dimmi , o mio fedele ,
 Che fa il tenero figlio ,

A 6

Che

Che nascosto da me tù hauesti in cura?

Ar. Più bella idea non disegnò natura.

Mar. Crebbe egli molto?

Ar. Auanza

Con le membra l'etade.

Mar. (O mia speranza)

Cangiò sembriante?

Ar. Hà nelle luci il Padre,

Ma nel labro vermiglio

Sola tù pargoleggi.

Mar. (Amato figlio:)

Deh mi conduci Araspe

Lo sventurato Infante,

Onde seco respiri

L'affannato pensier per vn' istante.

Ar. E se 'l Rè se n' auede?

Mar. Non dubitar.

Ar. La colpa,

Che celaro molt' anni, vn sol momento

Talor scopre, e diuulga.

Mar. Io non pauento.

Ar. Veder parmi su 'l tuo crine

Nube rea, che lampi scocchi.

Non distingue le vicine

Sue ruine

Chi hà d' Amor la benda à gl' occhi.

Veder, &c.

SSO

SCB

S C E N A III,

Martia.

S Conosciuto su 'l Tebro
 Venne Oratio già tempo: (que
 Prence à me si scopri, ma 'l ceppo *ci tac*
 Frà le braccia l'accolsi,
 Grauida, o Ciel rimasi, e 'l mio delitto,
 Che in me detesto, e abborro,
 Fuor di me ne la prole amar m'è forza:
 Più sempre si rinforza,
 Il sospetto, la doglia, ed il timore,
 Che spesso de l'error pena è l'errore.

Chi sà, che la Fortuna

Non cangi Rota vn dì;

E che frà le tempeste

Più rigide, e moleste

Non rieda tosto a l'alma

La calma, che spari.

Chi sà, &c.

S C E N A IV.

Luoco spatiofo fuori di Roma con Quatrò
 tieri de' Soldati.

Tullo Ostilia.

S aggiunga il Celio a Roma, e fian più va:
 Con le ruine d'Alba (iti

De

A T T O

De l' Impero i confini: Ora d' innanti
 Al successor di Marte
 Vengano omai le radunate schiere,
 Ed ingombrino il Cielo halte, e bandiere.
 Questa man, che l' armi afferra
 Tolto in guerra
 Vincerà;
 E nel mezo a i Roghi ardenti
 De' nemici ancor che spenti
 L' ombre nude agiterà.
 Questa, &c.
 Va a sedere su' l' Trono.

S C E N A V.

*Valerio con schiera di Prigioniero Albano frà
 quali Sabina, e Milo.*

Val. **D'**Alba, Signor, sotto l' eccelle mura
 Io queste depredai femine imbelli,
 Che già sono al Tarpeo
 Augurio de' Trofei, se non trofeo.

Tul. Stimo vil quella preda, (sciolte)
 Che dà spoglie, e non gloria. Eh là fian

Val. Adornan quei legami il nostro brando.

Tul. Vadan pur, che sneruando
 Co molli amplessi i lor più forti Eroi,
 Sciolte colà guerreggieran per noi.

*Restano da Soldati slegate tutte le Prigioniere
 frà quali Sabina s' avvanza innanzi
 di Ostilio.*

Sab. Lauri sempre, e palme irrichino.

P R I M O.

15

Al tuo genio formidabile
 Le Romane Deità.

Tul. (Che leggiadra beltà.)

Val. (Quanto mi duole,
 Ch' egli sciolga costei.)

Mil. piano à Sab. Presto andianne.

Tul. Chi sei?

Sab. Io Sabina m' appello

Di Metio il Dittator l' vnica figlia.

Tul. (Di Metio il Dittator?)

Val. La preda è illustre.

Tul. a *Val.* Da terreno palustre

Germogliar non può mai rosa d' Aprile.

Val. E sol de le conchiglie

Son le perle Eritree candide figlie.

Tul. Sei tù Vergine, ò Sposa?

Mil. (Richiesta curiosa.)

Sab. Siluio del Rè già spento inclito erede

Esser sposo doueammi; Egli notturno

Lasciò d' Alba il confine;

L' attesi, e piansi, e 'l Genitor al fine

Dopo lunga dimora

Mi promise ad Ascanio: il Fato crudo

Fra ceppi mi guidò, mà tù, che al Fato

Magnanimo s'ouasti;

Le catene snodasti, ed è più bella

Dono della tua man la libertà.

Val. (Che leggiadra beltà!)

Tul. Troppo farei

Ai Numi ingiurioso,

A la Patria, a me stesso, a la Fortuna

Se sprezzar voless' io spoglia sì rara.

Mil.

Mil. piano a Sab. A fauellar più cautamēte im-

Tul. Tolto à Martia Littori (para.

La straniera guidate, e seco alberghi.

Come apunto ricerca

L'alta onestà di Vergine Reale.

Mil. piano a Sab. Sei cagion del tuo male.

Sab. Haurò lenza di te

Chi vn dì mi scioglierà,

E tū, che altero vai

Forse, che perderai

La cara libertà.

Haurò, &c.

S C E N A V I.

Tulle Ostilio, Valerio.

Tul. **I**l pensier vano

Si ritira in sè stesso, e di Sabina

Frà i bellici fantasmi

Cerca l'effigie.

Val. Ella forse a la pace

Sirà il mezo opportuno.

Tul. E che fauelli?

Non renda l'otio imbelli.

Di Quirino le genti:

De' pacifici armenti

Ne le viscere incise

Spìò Numa abbastanza

I secreti del Fato: Or latra, e geme

Sitibonda di sangue

La gran Lupa Latina,

(E pur

(E pur ritorna al pensier mio Sabina.)

Val. Sarò teco a i perigli.

Tul. La caccia, che ordinai

Per celebrare il giorno,

In cui sul Trono ascesi;

Tū prepara Valerio, indi nel Tebro

Con aperta Battaglia

Sù prore armate il Dittator s' assaglia.

Val. (Più di Romolo è forte.)

Tul. S'inganna il Dio d'Amor

Se pensa incatenarmi

Cinto di benda ei vā,

S'abbaglierà

Allampeggiar de l'armi.

S'inganna, &c.

S C E N A V I I.

Valerio.

A Ma Sabina il Rè; negar non posso

Di non amarla anch'io,

Mà il rispetto al Sourano,

E 'l genio Martial frena il desio!

Penso, nè sò risolvere

Se amar io deggio, ò nò.

Vuol Bellona, ch'io sudi pugnando;

Vuol Cupido, ch'io peni adorando

Quel bel volto, che m'allettò.

Penso, &c.

SCE:

SCENA VIII.

Appartamenti di Martia.

*Sabina, poi Martia, poi Silvio, ed Araspe,
che sopranuengono.*

Sab. **D**I me Fortuna
Si prende gioco.
M'abbassa, m'innalza,
Mi preme,
M'incalza,
Nè a speme
Dà loco.

Di me, &c.

Mar. Sei tu quella, che il Padre
A me concesse in dono?

Sab. Quell' infelice io sono.

Mar. (Magnanima è d'aspetto.)

Sab. Sabina hai tu d'innanti
Figlia di Metio, e serua
De le grandezze tue.

Mar. Cara mi sei.

Sil. ad *Aras.* Qui appunto è Martia.

Sab. (E che rimiro oh Dei!) vedendo *Silvio*.

Sil. (Oh lasso me, che offeruo!) vedendo *Sabina*.

Aras. a *Sil.* La prigioniera è questa.

Mar. Sin che ad altri fauello

T'allontana Sabina,
Mà per pochi momenti.

Sabina intenta osserva di nuovo Silvio.

Sab.

Sab. (Ahi, ch'egli è desso)

Sil. (Son già fuor di me stesso.)

Sab. (Forse me non conobbe.)

*Poi dice à Martia guardando furtivamente
Silvio.*

Son io Sabina.

Mar. Vanne; il dicesti già.

Sabina osservando Silvio.

Sab. (Nè pur si scuote)

Figlia di Metio.

Di nuovo à Martia, mà verso Silvio.

Mar. Intesi.

Sab. Sabina quella.

Mar. Or parti.

Sab. (Io non m'inganno,
Egli certo è il mio Silvio.)

parte 2

Aras. Or, ch'è partita
Celio vi condurrò.

parte 3

Mar. Tosto l'attendo.

Sil. (Mi scoprirà Sabina. Oh caso orrendo!)

Silvio hauendo veduta Sabina stà cogitabondo.

Mar. Che pensi, e perche mai
Si dolente io ti scerno?

Sil. (Forz'è coprir l'interno.)

Son serene quelle tue stelle,

Mà procelle

Mi destano in sen;

Tu sei la pena mia, tu sei il mio ben;

Mar. E' di Mele questa tua bocca,

E pur scocca

Quadrella al mio sen:

Tu sei la pena mia, tu sei il mio ben!

SCE

S C E N A I X.

*Araspe con Celio Bambino, Martia, Siluio,
poi Tullo Ostilio, che sopravviene.*

Mar. **M** Età di questo core. *a Celio.*

Sil. **L**uce de gl'occhi miei. *allo stesso.*

Mar. Sposo.

Sil. Martia.

Mar. Ecco il frutto

De gli error nostri.

Sil. Anzi de' nostri amori

Egli è v n pegno soave.

Mar. O Celio.

Sil. O figlio.

Accarezzano a vicenda l' Infante.

Araspe. (Intenerir mi sento.)

Tullo. Chi è l' Infante, che a gara

Così vniti stringete?

Sil. (Stelle)

Ar. (Numi)

Mar. (Son morta.)

Tullo osserva il Bambino, e poi verso Araspe.

Tullo. Hà nobile il sembiante

Pretiose le spoglie.

Araspe. Con la superba schiera

De le femine Albane

Egli preso restò. *torna à mirarlo.*

Tullo. (M' eccita in petto

Vn non sò quale affetto.) *poi ad Araspe.*

Mà, chi quà lo condusse

Ne

Ne le stanze di Martia?

Ar. (Che dirò mai?)

Mar. (Venere tù m' assisti!)

Sil. (Ciel m' inuola al periglio!)

Tullo. Rispondi.

Ar. E questi di Sabina il figlio.

(Altro non mi souuene.)

Tullo. Figlio a Sabina?

Ar. Al certo.

Tullo. A colei cui già strinse

Di legame seruil nodo tenace?

Ar. A noi lo palesò.

Tullo. (Donna mendace)

Or si chiami Sabina.

Ar. (Fier destin)

Mar. *Sil.* a 2. (Cruda sorte)

Ar. Sappi, che prieghi sparse,

Onde l' amata prole,

A Tullo, à Roma, al Sole

Resti frà noi nascosta. (sta.)

Tullo. (Che splendor improvviso?) ella s'acco-

S C E N A X.

*Sabina, Tullo Ostilio, Martia, Siluio,
Araspe, Celio.*

Sab. **E** Ccomi à cenni tuoi.

Sil. (Discoprirà l'inganno.)

Sab. E che Signor m' imponi?

Tullo. Che à vezzeggiar tù prenda

Quest' egregio fanciul pari ad Amore.

Ben.

Benche senza Quadrella, e senza benda.

Sab. L' vbbidir non m'è graue.

Tul. (Che maniera soaue!)

Sab. Mà dimmi, se rampollo

Egli è di Tronco eccello,

Onde com'è ragion l'onori a pieno;

E riuerente lo mi stringa al seno.

Ar. *piano a Tul.* Odi quant' ella è scaltra.

Tul. Chi sia il Padre no'l sò.

Sil. (Di tema agghiaccio)

(*Sab.*

Tul. Mà la Madre è presente. *intendendo di*

Mar. (O periglio imminente!)

Sabina guarda d'intorno, e non vedendo altre

Femine, che Martia.

Sab. Altra non veggo: Egli di Martia dunque
Sarà Prole Rea.

Mar. Folle, che parli?

Tul. Arrogante, che pensi?

Ar. Che fauelli importuna?

Sil. (Non mi tradir Fortuna.)

Tul. Giglio è Martia illibato,

Che non ben apre ancora

Le foglie intatte a la minuta brina;

Onde figlio più tosto

Ei farà di Sabina.

Sab. M'oltraggi, o Rè: Se Vergine non sono

Fra'l lampio, e'l tuono

Scagli il Tonante

A fulminarmi il sen fiamme voraci.

Tul. Taci bugiarda.

Mar.)

Aras.) 2 Temeraria taci.

Tul.

Tul. Sia da Martia diuisa, onde non turbi

Di Vergine innocente

Donna si scaltra i candidi costumi.

(Son più vaghi, che mai quei vaghi lumi.)

Sil. (Sciagura inaspettata.)

Tul. Se ben deggio penar

a par. Amarla mi conuien;

E in lei forz' è adorar

Degl' astri il bel sereno;

Se ben, &c.

S C E N A XI

Sabina, Martia, Siluio.

Sab. **M** Artia ben io m'auueggio,
Ch'è sol qui Siluio.

Mar. (Siluio?)

Sab. Amante infido.

Mar. (Amante?)

Sab. Contro l'onestà mia vani sospetti
Nel Rè suegliò di non pudichi affetti.

Sil. *piano a Mar.* Partiam: coltei delira.

Mar. Nò, nò; segui, io t' ascolto.

Sab. S' accese del mio volto.

Mar. *piano a Sil.* Lasciuo.

Sab. E in vn mi diede

Di conforte la fede.

Mar. Iniquo.

Sab. Indi lasciò d'Alba le mura,

I Penati, le tede, e la Corona. (ditor!)

Mar. *piano a Sil.* Sei dunque Albano? ò tra-

Sab.

Sab. Mà s'vnqua
Ti vantasti quì in Roma
D'hauermi violata,
Nè men con vn sol bacio
La sommità del labro,
Menti, pei fido, menti.

Sil. (Troppo siete ver me Stelle inclementi?)

Sab. & Sil. Se solo io posso hauer ti,
Il sen ti vuò squarciar,
Se ben vezzi vlerai,
Se ben mi pregherai,
Non mi vorrò placar.
Se solo, &c.

S C E N A X I I.

Martia. Siluio.

Mar. **A**L Genitor vuò palesar chi sei,
Inhumano, spergiuro,
Senza fè, senza legge.

Sil. Eh nò pietade.

Mar. Occulto quì frà le temute spade
Machini tradimenti? insidie tendi
A l'onore di Martia, e scelerato
Del gran Giove Ospital le leggi offendi,
E d'implorar pietade ancora ardisci?

Sil. Deh senti anima bella.

Mar. Empio ammutisci.

Sil. (Che barbaru tormento!)

Mar. Vanne lungi da me, vanne fin doue
Frà le balze natie mormora il Tigri;

Doue

Doue Nettun gelato
Soura'l tergo indurato
Sostien con fermo piè l'Artico Verno,
E prendi da quest'occhi esilio eterno.

Sil. Parto crudel sì sì,
E meco porterò
Infin, che spirito haurò,
Lo stral, che mi ferì,
Parto, &c.

S'incamina per partire.

Mar. Siluio tu parti? e inonorata lasci
Volubile, incostante
La figlia d'vn Regnante?

Siluo si riuolge.

Sil. Così Martia imponesti.

Mar. Vattene dunque:

S'incamina di nuouo per partire.

E di lasciar hai core
L'infelice Garzone? e non ti moue
L'indole generosa,
Il fiorito semblante?

Ritorna Siluio.

Sil. Ferma, ò cara le piante.

Mar. Io non lo chiedo.

Sil. Idolo.

Mar. Furia, Mostro.

Sil. Per te il Diadema, e l'Ostro,
Per te la fida Amante,
Per te la Patria io misero abbandono,
E son vn Mostro, ed vna furia io sono?

Mar. Sei del Latio nemico.

Sil. Son di Martia Idolatra.

B

Mar.

Mar. Sò che in Alba nascesti .

Sil. Per te rinacqui al Tebro .

Mar. Temo , che mi dilleggi .

Sil. Questo pensier m' offende :

Mar. Molto deui a la Patria .

Sil. Mâ più deuo a la Spola .

Mar. E tù non menti ?

Sil. Il giuro .

Mar. O cari accenti ?

Sil. O sorte auenturosa ?

Mar. Mia luce ,

Sil. Mio core ,

(Torniamo a goder ,)

2 (Ragruppi d' Amore)

(Inodi il piacer .)

Mar. Mia luce ,

Sil. Mio core ,

2 Torniamo a goder .

S C E N A X I I I .

Boscaglia con Collina destinata alle
Caccie Reali .

Ascanio .

Mia speranza oue t' aggiri ?
Vaga mia , chi t' inuolò ?
Se in quel viso
Non m' affilo ,
Ch' è sol meta a' miei desiri ,
Più contento io non viurò .

Ah

Ah troppo m' inoltrai : Fuor delle mura

Vici d' Alba , e ritorno

Non fè Sabina ; io la ricerco in vano ,

Che'l solitario Bosco

De le querele mie gioco si prende ,

E sol tronco a le voci il nome rende :

Mà di caccia vicina

Nouo rumor ascolto .

S C E N A X I V .

*Milo con stuolo di Cacciatori ,
Ascanio in disparte .*

Mil. **A** La caccia , a la caccia :

De le fiere

Più leggiere

Seguiam rapidi la traccia :

A la caccia , &c ,

As. (Milo costui mi sembra)

Mil. Ite , e l' ombrose selue

D' ogn' intorno cingete .

Altri sciolga i Molossi ,

Ed altri sul terren spieghi la rete .

Asc. (E' di Sabina il seruo ;

Mi scoprirò : Mà noue genti offeruo .)

•••••

B 2

SCE .

S C E N A X V.

*Valerio con altri Cacciatori, Milo, Ascanio
in disparte.*

Val. **A** Predar vengo le fere,
E d'Amor preda son io.
Chroma bionda mi legò,
Nero ciglio faettò
Con vn guardo il petto mio.
A predar, &c.

Mil. Guidai, come imponesti,
Lo stuol de Cacciatori alla Foresta.

Asc. (Qui non veggo il mio ben: o sorte in-)

Val. Che fà, che fà Sabina? (festa!)

Versa perle da gl'occhi,
Si lacera il orin d'oro,
Si lagna del destin?

Asc. (Che mai le auuene?)

Mil. Intrepida sostenne
La prigionia.

Asc. (Che sento?)

Val. Ed in vendetta

Da vna sola catena auuinta, e stretta

Mille già lacci hà tesi

Per annodar vna sol alma.

Mil. (Intesi.)



SCE.

S C E N A X V I.

*Tullo Ostilio vede Ascanio in disparte
nell'uscire per salir il Colle ad of-
feruar la Caccia.*

Valerio, Ascanio, Milo.

Tul. **C** O lui fermate?

Mil. (Ascanio?)

Tul. Che à gli Arnesi è nemico?

Asc. Io prigioniero?

(O Ciel contro di me sempre seucro!)

Val. (Non l'offeruai)

Mil. (M' affligge)

Tul. ad Asc. A Roma forse

D'ingegno militar, machina, ò frode
Tanto vicini ti scorse?

Asc. Ascanio io sono

Nobile al par di mente, e di natali;
E Sabina ricerco a me consorte.

Tul. Ne la Regal mia Corte

Vedrai Sabina, e con Sabina il figlio?

Val. (Figli hà Sabina, e Sposo?)

Tul. Pergi senza dolerti

A i legami la destra,

E lappi, che Fortuna

Propitia inganna, e rigida ammestra.

Và sul Colle.

Asc. (Acquietarsi conuiene)

Mil. (Il Diadema cambiò cò le catene.) parte

B 3

Val.

Val. Arcieri sù sù,
Pe'l bosco cacciate;
Al faggio, a l'abete
I tefchi appendete
Di fere fuenate.
Arcieri, &c.

SCENA XVII.

Ascanio.

V Edrai Sabina, e con Sabina il figlio?
Figli non hà Sabina,
Es'ella, oh Dio, non fosse? e se infedele
M'haues' ella tradito? O Ciel crudele!
Siete care, ed aspre fiete
Aspre, e care mie catene.
Se ben stretto mi tenete,
Presto voi mi condurrete
A veder l'amato Bene.
Siete, &c.

*Vien condotto via dalle Guardie.
Segue la Caccia.*

Fine dell' Atto primo.

AT

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Sabina.

*Martia, Siluio, Araspe. Si fermano Siluio, e
Martia nell' ingresso, negando d'auanzarsi.*

Ar. **L** Enti ancor, e ritrosi
D'auanzarui negate?
s' auanzano alquanto.

Mar. A femina straniera
Suelerò le mie colpe?

Sil. Paleferò a Sabina
La spergiurata fede?

Ar. Il ferro, e'l foco
Salda le piaghe, e di radice amara
Spesso succo vital l'egro assicura.

Mar. Troppo l'impresa è dura.

Ar. Ardire; a lei prostrati
Pregate, che di Celio
Esser Madre confermi: ò noi infelici
Se scoperta è la frode!
Chi s'oppone al destin, degno è di lode.

SCENA II.

Sabina, Martia, Siluio.

Sil. **S** Abina.

Mar. Alta donzella.

B 4

Sil.

Sil. Soccorso imploro.

Mar. Aita.

Sil. Sola tu puoi salvarmi.

Mar. Puoi tu in vita serbarmi?

Sab. (Che preghiere son queste?)

Sil. Odi, già in Roma io venni.

Sab. (E me lasciasti.)

Mar. Odi, Siluio mirai.

Sil. Vidi Martia la vaga.

Sab. (Cid' poco importa.)

Sil. Mi piacque.

Sab. (E questo il male.)

Mar. Di lui m'accesi.

Sab. (Peggio.)

Sil. Le palefai il mio affetto?

Mar. La faetta scopersi,

Che m'apri il core in petto?

Sab. Che più? (mi cruccia il duolo.)

Sil. De' sponsali foriero.

Io qualche bacio impressi.

Mar. M'accesi, e modesto.

Sab. E poi?

Mar. Non altro.

Sab. (Ah troppo ancora è questo.)

Sil. Ben vn fanciullo...

Sab. Segui.

Mar. Quel fanciul, che vezzoso
Rimirasti?

Sab. Sì sì.

Mar. Dirlo non oso.

Sil. Quel fanciul...

Sab. Che più badi?

Mar.

Mar. D'ambi...

Sab. E cosa?

Mar. (Qual mai

Prender dourò consiglio?)

Sil. D'ambi (dirollo) è figlio.

Sab. M'accesi frà voi

Che solo qualche bacio,

E succinto, e modesto.

O traditore, ò infido

T'aborrisco, ti fuggo, e ti detesto.

Vuol partir adirata.

Sil. Ferma Sabina.

Mar. Ferma.

Sab. à *Mar.* A te mi volgo

Qual deuo vbbidente.

Sil. Salua a Martia l'onore.

Mar. Salua il parto innocente.

Sab. Che può donna, che è serua?

Mar. Per coprir il sospetto vn mio fedele

Esprese al mio gran Padre,

Che del fanciul sei Madre.

Sil. Deh per pietà l'afferma.

Mar. Deh chi langue ristora.

Sab. E spiro, e s'èto, e tu mi parli ancora? *Sil.*

Martia, e Siluio s'inginocchiano.

Mar. Ah Sabina.

Sil. Sabina.

Mar. e Sil. Ecco supplici a terra.

Sil. Vn' amante infelice.

Mar. Vn' affitta Reina.

Sab. (O violenza!) poi *Martia.*

Sorgi.

B §

Mar.

Mar. Non forgerò, se prima
Non arridi a' miei voti .

Sab. E vuoi, ch' io lordi (denfi
Con l' altrui macchie il nome? e che con-
L' ombre a me stessa
Per dar lume ad altrui?
Folle se 'lpenfi . *a Silvio* .

Mar. Spofa ti fingi .

Sil. Apunto .

Sab. Temerario .

Mar. E in tal guisa
L' onor tuo, l' onor mio falui in vn punto .

Sab. Alzati: a Marcia il Cielo . *a Marcia* .

Mi rese qui soggetta:
Farò ciò, che più brami .

Mar. O mia diletta . *l'abbraccia* . (ta)

Sab a Sil. Mà tu da me strazi, e flagelli aspet-

Sil. Se vn' altra mi legò
Di me non ti doler;
La fune a l' arco tolse,
Ed al mio cor l' auolse
Per farlo amor cader .

Se vn' altra, &c. *parte* .

Sab. Saprà punir ben io
Il maluagio amator, nè al giusto acciaro
Ei trouerà riparo .

Mar. Placati, o bella, non ti sdegnar .
A quel viso
Di Narciso
Che sà i petti e sanimar,
Vn' altro Amante
Fido, e costante

Non

Non può mancar .

Placati, &c.

Sab. Odio l' ingrato, è vero:
Mà la pietà mi sforza, (za)
Che soua l' alme egregie hà impero, e for-
Son pur dolce di cor
Con chi mi prega .
Per farmi intenerir
Basta vn breue sospir,
Che tosto il mio rigor
Si frange, e piega .
Son pur, &c.

S C E N A III.

Sabina, Araspe con Celio .

Aras. **M** Artia il fanciul' e' inuia .

Sab. **M** (Quest' oggetto mi turba .)

Aras. D' Esperia a te conlegno
La tenera speranza;
Che ben legno
E d' alto Regno
Questa nobile sembianza .

D' Esperia, &c. *parte* .

Sabina prende Celio per mano .

Sab. Dirò (poiche la sorte
Mi regge a suo talento)
Ch' ebbi d' Alcanio il figlio: Ei trà le mura,
E già d' Alba rinchiuso;
E meco ad vn momento
Saluerò Martia ancor .

B 6

SCE

S C E N A IV.

Tullo Ostilio, che mostra ad Ascanio il
Fanciullo in mano di Sabina.

*Tullo Ostilio, Sabina, Celio, Milo, Ascanio
in disparte.*

Tul. V Edi s' io mento. *ad Ascanio.*

Asc. (Ne men a gl' occhi il credo)

Tul. Sempre col figlio a canto. *a Sab.*

Mil. (Vergine la stimai.)

Sab. Sin la Tigre conduce
Seco i suoi parti, e frà le stragi ancora

E di fera, e di Madre

Serba cieca ne l'ira eguali i sensi.

Asc. (O miei cordogli immensi !)

Tul. Bramo saper almeno

Chi a te di sì bel germe

Refo fecondo hà il seno.

Sab. Ascanio a me consorte,

Asc. (Io ? mentitrice.)

Tul. Ascanio ?

Sab. Ascanio al certo.

Asc. (Odi, come l'afferma.)

Tul. Non dicesti poc' anzi,

Che sei Vergine intatta.

Che a lui promessa fosti ? Or quando mai

Da sterili promesse

Germogliarono i parti ?

Sab. Il ve' celai

Tul. Godresti, che presente

Fosse

Fosse il dolce tuo sposo ?

Sab. Ah, che lungi da lui non hò riposo.

Asc. (Quanto, quanto è maluagia !)

Tul. Brami tù di vederlo ?

Sab. A lui d' intorno

Come le sfere al centro,

Come la pietra a l' Orsa

S' aggiran sempre i miei pensieri.

Asc. (O scaltra !)

Tul. L'abbracciaresti ?

Sab. E come ?

Tul. A me dinanti.

Sab. Gl' immoderati affetti

Io domar non potrei; ben me n'auueggio.

Asc. (Falsa)

Tul. Dunque l'abbraccia. *le fà vedere Asc.*

Sab. (Ohimè, che veggi ?) *Resta immobile.*

Tul. Or via, che non la stringi ?

Questo è pur il consorte,

Che brami di veder ? che abbraccieresti

A me dinanti ancora ? Ascanio è questi.

Asc. Questi è Ascanio.

Sab. (Fortuna)

Asc. Lo sposo.

Mil. (Immobil resta.)

Asc. Di Sabina l' onesta.

Sab. (E parlar non poss' io ?)

Asc. Mà che ti pare ? a me non rassomiglia,

Il vago pargoletto ? *a Tullo*

Tul. (Ei la flagella.)

Sab. (Il tutto scoprirò.)

Asc. Certo rubella

Ai

Ai Numi coniugali
Non fù Sabina.

Sab. (E la fè di Reina?)

Asc. O figlia, ò sposa; io m' abbandono.

Sab. (E soffro

D'esser mostrata a dito?)

Asc. Ne gl' amplessi di Padre, e di marito.

Tul. (A pietà mi commoue.)

Asc. Ingannatrice, infida

Del più verace amore

La Deità oltraggiasti;

Impura violasti

La fede, e i giuramenti;

Da laidi abbracciamenti.

Madre senza marito i figli hauesti;

Ed or gl' atti inhonesti

Tenti ammantar con esecrabil frode?

Mil. (Che Vergine alla moda.)

Tul. Diasi bando a l' ingiurie: è meglio assai,

Poi ch' ella è sì cortese,

Vendicarsi co' baci.

Asc. Al sommo Impero

Io di Tullo soggiaccio

(Ardo in vn punto, e agghiaccio.)

Tul. Con le poma di quel sen

Voglio anch' io bella scherzar;

Già si sà,

Che tua beltà

Spesso amanti suol cangiar.

Con le, &c. parte.

Asc. Quel tuo labro di rubin

Voglio anch' io bella goder:

Già

Già si sà,

Che tua beltà

A più d' vn porge piacer:

Quel &c. parte.

Mil. Se vuoi farmi contento

Spenderò anch' io Signora il mio talento.

S C E N A V.

Sabina con Celio per mano.

D Oue son'io, qual Demone, qual Ombra
Cinta d' orrore il volto,
Sparsa d' angui la chioma
M' atterri, mi confuse? Ascanio in Roma?
E resisto a l' oltraggio? e folle io stringo
Il mal nato fanciullo
De l' esecranda infedeltà paterna
Simolacro spirante, e del mio scorno
Cagione infesta? Il lascio, e più nō torno
Lascia Celio, e parte, ed egli la siegue.
L' infelice mi segue. Io son pur cruda!
Colpa al fin non hà questa *(per mano.*
Pargoletta innocenza. *Il prende di nuovo*
Forz' è baciarlo.

S' inchina per baciarlo, e poi si ferma.

Ah ch' egli al traditor somiglia.

Lascia di mirarlo.

Odio l' aspetto. *Torna a guardarlo.*

O guancie! ò labri! ò ciglia! *il bacia.*

Alma vorresti ancor

Amar l' ingannator;

T' intendo.

Frangè

Frangi, spezza, rompi lo stral,
 Che il Foco tuo mortal
 Portò su l'ali ardendo.
 Alma, &c.

S C E N A VI.

Ramo del Teuere con veduta di Naui Ro-
 mane, & Albane.

*Tullo Ostilio sul lido attorniato da
 Soldati.*

A Te Feretrio Giove,
 Se il Trionfo concedi a l'armi nostre
 Drizzerò Tempi, ed archi,
 E appenderò le spoglie
 Cinte di lauro in su le sacre foglie.
Và a sedere per veder la battaglia.

S C E N A VII.

*Valerio sopra la prora d' una Nave, con spada
 alla mano. Tullo Ostilio sedente.*

Val. **L**' Insegne
 Più degne
 Guerrieri innalzate
 Pugnate;
 E a l' onde su 'l dorso
 De' fati omai sollicitate il corso:
Segue la pugna Navale.

Tul.

Tul. La pugna è vguale; ma veggo
 Sù le barbare Naui
 Spuntar candide insegne, e quì su'l lito
 Stampar orme improvise Albano ardito,
 Che richiede? che fia?

S C E N A VIII.

*Ambasciatore degli Albani smontato da
 picciol legno. Tullo Ostilio sedente.*

Amb. **Q**uel Rè ch'ama i Vassalli (grāde,
 Le stragi aborre; e quindi Metio il
 Che mirar non sostien de' corpi estinti
 Seminate le piaggie, e i Roghi accensi,
 Di ripor non isdegna,
 E la figlia Sabina, e in vn lo Scettro
 Nel feroce conflitto
 Di solitrè campioni,
 Vdisti il Messagier: pensa, e disponi.
Tullo pensa alquanto, e poi.

Tul. O dia Ostilio il riposo: In mar veloce
 Corre l'onda mai sempre, e rota i Cieli
 Vertigine indefessa.
 Pur la clemenza ad assentir mi sforza,
 Che ripiegate l'Aquile vitrici,
 Gli stendardi abbassati
 De l' inuitta Bellona
 A' trè Guerrieri eletti
 L'onor tosto s'appoggi, e la corona.

Amb. De l'Iride su l'arco
 La Pace

Splend.

Splenderà ;
 E l' Ira contumace
 Frà i timpani festiui
 A l' ombra de gli Vliui
 Poserà . De l' Iride , &c.

S C E N A IX.

*Silvio s' incontra in Tullo Ostilio ,
 che scende dal Trono .*

Sil. **A** Custodir la tua grand' alma anch' io
 Sire armato ne vengo .

Tul. Il brando appresta .

Sil. Per te dal fianco ei pende .

Tul. Cangiò Marte Gradus
 L' orribile vicende .

Sil. (Alba fia cha respiri .)

Tul. In trè Campioni
 Ristretta habbiam la guerra .

Sil. (Fausto successo .)

Tul. Da te Oratio depresso
 Sarà il nemico orgoglio .

Sil. (O Dei ch' intendo !)

Tul. Vn sei tu de gli eletti , e fia , che degno
 De l' indole Latina

Del sangue prisco il tuo valor si mostri ,

E l' Impero sostenga , e i pregi nostri ,

Il ferro io vibrerò ,

Che i Rè suol fulminar ,

E l' mio rigor farò

Per l' Orbe risuonar .

Il ferro , &c.

SCE.

S C E N A X.

Silvio .

I O nemico a gli Albani ? io con la destra ,
 Che la Patria difese ,
 Spargerò per la sabbia
 L' ossa de Cittadini ? O Mente eccelsa ;
 Che dai spirito a le penne
 Del Tempo volator ; che in Te conuerfa
 Miri l' Idee più chiuse
 De i pensier nostri ; A l' età mia recidi
 Il corso fuggitiuo , od al pensiero ,
 Che ambiguo si raggira ;
 Co' cenni tuoi norma , e consiglio inspira ;
 Speranza non c'è

Per me ,

Mà sento vn non sò che ,

Che mi conforta .

Stò frà l' ombre sospirando ;

Stò penando ;

E pur dolce a i lumi appar

Vn incerto sfauillar

Come d' Alba appena sorta ;

Speranza , &c.

S C E N A XI.

Cortile .

Ascanio , poi Sabina , e Mileo

Asc.

L E più rigide suenture
 Tutte s' armano contro me ;
 E frà

E frà tenebre tanto oscure
La sua pace il cor perdè.
Le più, &c.

Sab. (*Ascanio è qui: sù l'orme
Vacilla il piede.*)

Asc. (*E qui l'infida: o Cie'lo
Mi si fà il cor di gelo.*) *Non si guardano.*

Mil. *Tù l'amante non guardi? à Sabina.
La vaga tua non miri? ad Ascanio.*

Asc. *Hà di furia il sembiante.*

Sab. (*Aspri Martiri!*)

Milo guarda in faccia Sabina, e poi.

Mil. *Se le furie son così
Qualche furia in braccio stretta
Vorrei sempre, e notte, e dì.*

Asc. *Milo.*

Mil. *Signor?*

Asc. *O quanto*

E' inonestà, e crudele?

*Parla à Milo, mà si fà sentire
da Sabina.*

Sab. *Milo?*

Mil. *Signora?*

Sab. *O quanto*

Son pudica, e fedele!

In modo d'esser intesa da Ascanio.

Mil. *Vdisti? ad Ascanio.*

Asc. *Di Sirena*

L'infidioso canto.

Sab. *Digli, che intatta ancora* *à Milo.*

Serbo l'onestà mia.

Mil. *Guarda dir vna bugia.*

Asc.

Asc. *Dille, che è suo l'Infante,
Che seco guida, e stringe.*

Sab. *Negarlo nō poss'io (la fè m'astringe.)
S' appressa Ascanio a Sabina.*

Asc. *Non puoi negarlo, e onesta
Ti vanti?*

Sab. *Ed è ragione.*

Asc. *Altri non abbracciasti?*

Sab. *Son io Vergine ancora.*

Asc. *Non è il Bambin tuo figlio?*

Sab. *Oh questo poi.*

Mil. (*Come il deride, e finge!*)

Sab. *Negarlo non poss'io (la fè m'astringe)*

Asc. *Tradirmi,*

E poi lcherdirmi

E troppa crudeltà!

Mà più non vò mirar

Quel bel, che sospirar

Mai più non mi farà.

Tradirmi, &c.

S C E N A XII.

Sabina, Valerio, Milo.

Sab. *L'Infelice m' accora.*

Val. *L'Qui riuerente ad inchinar io venni
Quell' altera sembianza
Per cui sente il cor mio fatali angosce.*

Le parla lontano, e con gran rispetto.

Mil. (*Cosui non la conosce.*) *(uola.*

Sab. (*Anche Valerio*) *A gl'occhi miei e' in-*

Val.

Val. Non offendo, se ti guardo
L'Onestà
Di tua beltà
M' hà ferito Amor col dardo,
Mà non chiedo nò pietà.
Non, &c.

Sab. Il tuo parlar m' annoia.

Val. Nume non v'è, che sdegni
Votiuu incensi, e la gran Dea di Same
A le vittime offerte
Suol chinar l'alterigia
Del maestoso aspetto. (la schietta.)

Mil. piano a Val. Signor lascia i cōcetti, e par-

Val. piano a Mil. Ella è moglie, e non lice
Liberi esporre i sensi
De la cupida mente.

Mil. O pouero innocente!

Sab. (Che discorre col Seruo?)

Mil. a Val. Se ben fà tanto la schiua
Mai non dice ella di nò,
E lascia

Più di cento incatenò. *parte.*
Val. (Posso dunque accostarmi.)

Tralascia il rispetto, e se le auicina.

Sab. Vanne s'altro non chiedi.

Val. Appena io ti mirai, cb'arsi ad vn tratto
Or più non posso, e bramo
Da te, che sola adoro
A le fiamme ristoro.

Sab. Così meco ragioni?

Val. Eh sò il tutto.

Sab. Che sai?

Tale

Val. Frà quei cento ancor io

Sab. Vanne arrogante. (te

Val. Poco il numero accresce vn nouo aman-

Sab. Affai meglio faresti

Eroe tù di Bellona

A tralasciar d'amarmi, (l'armi.

Che Amor schianta le palme, e spunta

Val. Lascia tù d'esser sì bella,

Che d'amarti io lascierò.

Quel tuo ciglio ridente,

Lucente;

Quella bocca vezzosa,

Ritrosa

Già'l mio core affascìnò:

Lascia, &c.

S C E N A XIII.

Sabina, poi Tullo Ostilio.

Sab. VO' da qui innanti lusingar costui,
Ei potrebbe (chi sà)

Darmi la libertà.

Mio core a tuo dispetto

Frà i lacci io vò sperar.

Trema, palpita quanto sai,

Che non mi sforzerai

A lagrimar

A sospirar. Mio, &c.

Mà qual nouello affalto?

S' incontra nel partire in Tullo Ostilio.

Tal. E tempo ch'io vi stringa

Bellezze idolatrate.

La

La bocca di rubin
Reggia del Dio bambin
Non mi negate?

E tempo, &c. Vuole abbracciarla,

Sab. Pria lascierò la vita.

Tul. Sabina?

Sab. Otilio?

Tul. Io vengo

Ne le tue braccia?

Sab. Ed io

Più da te m' allontano?

Tul. Piegar tosto saprò quel cor villano?

Parte in atto minaccioso.

Sab. Che medita il feroce:

*Torna Otilio con Celio, e con un ferro
nudo alle mani.*

Tul. O' mi compiacci, o' l figlio

Ti suenerò sù gl' occhi?

Sab. Ohimè, che tenti

Di mortal ira accenso?

(Lagrime fingerò, mà non ci penso.)

Tul. Risolui?

Sab. E che?

Tul. L'uccido.

Sab. Pietà.

Tul. M'abbraccia?

Sab. Nò.

Tul. Dunque traffitto?

Sab. O Ciel?

Tul. Dal ferro;

Sab. O crudo:

Tul. E a brano, a brano.

Sab.

Sab. I moro, ah! fatto!

Tul. Qui vedrai lacerato.

Sab. Il figlio?

Tul. Il figlio.

Sab. Oh Stelle!

Tul. Da l'empia tua inclemenza?

Sab. L'ucciderai?

Tul. Sì, vedi. *Mostra volerlo suenare?*

Sab. Pazienza. *parte.*

Tul. Madre di sasso, ferma; ecco ch'io spard
Sul terreno le membra. (go)

S C E N A XIV.

*Martia, che vede Tulle in atto di suenare
il Figlio, e si rende perciò scoperta.*

Mar. **O** Himè? Padre perdona
A la prole infelice; io son la rea?

Tul. (Rea Martia!)

Mar. A te mi prostro.

Il delitto confesso.

Tul. (Attonito.)

Mar. Egli è parto

Di questo sen, è vero, il sen castiga,
Che tanto errò.

Tul. (Tanto l'ascolto?)

Sab. E salva

O Genitor clemente

Il Parto, ch'è innocente?

Tul. O figlia, indegna figlia,
Chi la man mi trattiene,

C

Che

Che non ti squarci, e non scaucelli or ora
 Ne le viscere infami
 De l' esecrabil stupro
 I fordidi vestigi ? e rote, e scuri,
 E flagelli, e catene
 Adoprerò per vendicarmi.

S C E N A X V.

Araspe, e sudetti.

Tul. **A** Raspe.

Araspe. (Che veggo ohimè? che parla?)

Tul. Macchiò costei l'onore, e in vn momé-

E di Tulio, e degli Aui (to,

Opra di sudor tanti

La gloria estinse. Olà. (die.

Araspe. (Sgorgate, o pianti!) *Escono le Guardie.*

Tul. Si bendi à Marcia il volto, il volto inde-

De la luce di Roma, e mille dardi (gao

Resti bersaglio, e segno.

Mar. Pria di morir io voglio

Baciar lo suenturato.

Và per baciar Celio, e Tullo la respinge.

Araspe. (Giunto è l'ultimo Fato.)

Tul. Scottati.

Mar. Vn bacio solo.

Tul. Si guidi altroue. *Fà condur via Celio.*

Mar. Ah! no; lascia deh lascia.

Tul. Temeraria.

Mar. Che almeno

Vn' altra volta ancora

Miri

Miri il tenero figlio anzi ch'io mora.

Tul. Araspe? fia tua cura

Far, che coltei palesi,

Ch' hebbe ardir d'abbracciatla.

Araspe. (Alta sventura!)

Tul. Indi lacera, e piagata,

Saettata,

Da gli strali più pungenti

Voli fra l'ombre, e porti guerra ai venti.

S C E N A X V I.

Marcia, Araspe.

Mar. **V**ado Araspe, a la morte.

Araspe. (Eh mi si spezza il core!)

Mar. Vado a la morte Araspe: Al fido Spolo

Vna lagrima sola

Chiedi per me, che bagni il cener mio.

Mà dou' è Celio?

Araspe. (Il cor si spezza oh Dio!)

Mar. Celio, figlio deh vieni;

Mi rischiari vn tuo sguardo

Il sentier de gli Elisi: e doue, o figlio,

Doue sei, che non m'odi? Ahi ch'adirato

Lo suena, sì lo suena. O Padre ferma;

A te ne vengo: in me disfoga, e satia

L'ira crudel. Mà veggo

Sgorgar il sangue in riui,

Cader tronche le membra,

Palpitarne le fibre; e veggo aprirsi

La bocca e langue a l'ultimo sospiro.

Oh figlio! oh Sposo! oh Araspe! Ah ch'io
Aras. (M' instupidi la doglia.) (deliro.)

Mar. Se à morir voi mi scorgete
 Stelle nò non v' ascondete;
 Frà le tenebre del duolo,
 Vn sol lampo, vn raggio solo
 Per pietà mi concedete. Se, &c.

SCENA XVII.

Araspe.

S Abina ci tradi. Colpa sì occulta
 Non v'è quagiù, che al fine
 Quagiù non si riueli; e ben di rado
 Pigra con lento piede
 Lascia la pena il reo, che la precede.
 Stan le gioie sù le penne
 Fuggitiue al par de venti,
 Ombre, e lampi, e fronde, & onde
 Son men lieui, e men correnti.
 Stan le gioie, &c.

Fine dell' Atto secondo.

•••••

SCENA PRIMA.

Steccato fuori di Roma con numero di Ro-
 mani, e d'Albani spettatori.

Silvio.

Sil. **S** ilvio, che mai risolui? (ba,
 Vedi aperto l'Agone, odi la Tromba
 Che gl' animi rincora,
 E non ti scuoti ancora?
 Sei tu cagione Amor de' miei tormenti.
 Frà i lacci d'vn bel crin
 Tu leghi il mio destin, (uenti.
 E influssi rei da vn ciglio fosco au-
 Sei tu, &c.

*Què compariscono nello Steccato i tre Curiatij
 armati, & i due Oratij, e cominciano la
 battaglia stando ancor Silvio irresoluto in
 disparte.*

(Che mai, che mai risoluo?
 Cadono i due Oratij estinti, ed i tre Curiatij
 assaliscono Silvio.)

Sil. (Forza egl'è ch' io combatta,
 O che lasci la vita.
 Uccide Silvio i tre Curiatij, già feriti nella
 prima battaglia.
 Che fesi ohimè!)

S C E N A II.

Tullo Ostilio, Silvio.

Tul. **T**° Abbraccio (gno
De l' Impero Latin fermo solte.
Difensor del mio Regno.

Sil. Cò i gloriosi auspici
Resse l'armi il tuo Genio; io nulla oprai.

Tul. La ricompensa haurai
Qual si deue al tuo merito, (certo.
Che se giusto è chi regna, il premio è

Sil. Di chieder mi riserbo
Le nozze in guiderdone
D'vn' illustre Romana.

Tul. Io la prometto
Qualunque ella si sia.

Sil. (Or sì, che la mia bella
Fuor di periglio è mia.) (ca

Tul. Mà sospender conuien, fin ch'io punis-
L' indegna Martia.

Sil. (Oh Dei!)

Tul. S'è icoperta impudica.

Sil. (Io mi sostengo appena.)

Tul. E ad Araspe, ed al Padre
Cela l'amante.

Sil. (Oh mia fedel consorte!)

Tul. Forse con miglior sorte
Tù la meco verrai, doue frà ceppi
Ella soggiorna.

Sil. (Oh caso!

Tul.

Tul. Onde ritrar potrai
Da l' ostinate fauci
Il nome del lasciuo;

Sil. (Misero più non viuo.)

Tul. Vanne in tanto, e ristora
L' affitte membra.

Sil. (Oggi conuien ch' io mora.) *parte*

Tul. Di tue lodi il suono rapido
Per l'Italia volerà,
Ed i segni,
Che già pose Ercole a i legni
Per lo Ciel trapasserà.
Di tue lodi, &c.

S C E N A III.

Delitiosa degl'Appartamenti di Sabina:

Valerio solo.

L° Ardor di due begl' occhi
Non posso più soffrir.
Se ben fiamma di Venere
Mi v' struggendo in cenere,
Più in me cresce l'ardir,
L'ardor, &c.

Qui Sabina non veggo;
M'aggirerò d'intorno. Io son risolto
(Segua, che può) st'aparle vn bacio in vol-
Parte cercando di Sabina. (co.

C 4

SCE

SCENA IV.

Milo, Ascanio

Mil. **R** Allegrati sì sì,
La gioia tornerà
Nè più e' affiggerà
Il duolo, che spari!
Rallegrati &c.

Asc. B' dunque ella innocente?

Mil. Io t'assicuro.

Asc. Et è di Martia il figlio?

Mil. Di Martia.

Asc. E a me conserva

L'onor la fedeltà?

Mil. Tutta da capo a piedi,

Non dubitar d' Ascanio ella sarà: *parte*

Asc. Il cor sempre mi dicea

Nò nò, Ascanio, non disperar!

Sò ben io, che non potea

La mia Dea

Al suo ben di fè mancar!

Il cor, &c.

Lieto a lei mi riuolgo.

Nell'entrare s'incontra in Sabina, che ha

Valerio per mano

Mà qual vicenda offeruo?

550

SCE:

SCENA V.

Valerio, Sabina, Ascanio in disparte

Val. **N** Vda m' impiaga
Destra sì vaga,
Ed armi non hà.

Sab. Se i nodi

Tù snodi,

Che il Tebro mi diè,

Il cor per mercè

La man ti sanerà.

Asc. (Oh fols' io cieco, e lordo.)

Val. Dal Rè, che a tue bellezze

Più, ch'io'l sappia, non bada.

Io d'implorar tua libertà prometto,

E s'egli poi la nega

Meco tu fuggirai da l'Auentino.

Sab. (Per iscuoter io fingo

Il tirannico vn dì giogo Latino.)

Val. Se stretta vn dì r'abbraccio,

Più non ti lascierò;

Troppo è gentil l'immagine

Di quel sembiante vago,

Che al laccio mi guidò.

Se stretta, &c.

550

C 5

SCE:

SCENA VI.

*Ascanio, Sabina.**Asc.* **A**H crudele, crudel!*Sab.* Di che ti lagni?*Asc.* Vidi gl'atti inonesti, vdi le voci
Perfide, e lusinghiere,
Io però n' hò piacere.*Sab.* (Vuol mostrarsi sprezzante,
Mà farò, che si penta.) (ta.)*Asc.* (Che cruccio!) Gelosia me nò tormen-*Sab.* Valerio adoro, e parmi

A quegl'occhi di foco

Entro a la neue accesi,

A quelle guancie d' oltro,

A quel vezzo, che alletta,

A quel seren, che abbaglia

Fuor de l'aureo Cimiero

Vn nouo Adone, od vn Giacinto armato.

Asc. (Oh traditrice!) Amalo pur m' è gra-*Sab.* Guarda, che tù non pianga. (to.)*Asc.* Io lagrimar per te?

Più, che mai l'alma tranquilla

Ride, e brilla,

Se ben porto i lacci al piè.

Io lagrimar per te? (go;

Sab. Dunque a stringer Valerio i passi or vol-

Già non ci pensi.

Asc. Nò.

(S'ella stringe il riuol m'ucciderò.

*Sabi.**Sabina guardando verso douo andò
Valerio.**Sab.* Frà le tue braccia aspettami
Vengo mio cor, mio vezzo;
Per quel sembiante
Ogn' altro Amante
Io sprezzo.*Finge Sabina partire: Ascanio le guarda dietro,
e piange. Torna Sabina, e gli lena
il Mocatoio da gl'occhi.**Asc.* Non piango nò.*Sab.* Non son lagrime queste?*Asc.* Che lagrime? S'asciuga gl'occhi.

A battanza

Gl'interni sensi espressi.

*Sabina sorridendo.**Sab.* A fe ch'io mi credea, che tù piangessi.*Asc.* Ingannatrice, oh Dio!

Uccidimi più tosto;

Passa col ferro il seno,

Che piagasti col guardo.

Sab. Se non ci pensi.*Asc.* Ah ch'io mi struggo, & ardo.*Sab.* Se credesti...*Asc.* Mia luce.*Sab.* Per inuolarmi al giogo,

Io finì con Valerio.

Asc. Et io pur finì

Tocco di gelosia.

Sab. Mio respiro.*Asc.* Mio Nume.

a 2 Anima mia.

Sab. Soffri, e spera, ch' al fin godrai.
 Folta nebbia, ed importuna,
 De l'Olimpo i fianchi Imbruna,
 Spiega poscia il Sole i rai,
 Soffri, &c.

S C E N A VII.

Ascanio.

NEl mar d'amor, che per me vario è tan-
 Or la Tindarea Face (co,
 Le Tempeste abbonaccia,
 Ora i flutti Orion sferza, e minaccia,
 Lasciar
 D'amor
 Quei Lumi,
 Che i Numi
 Si scaltri formar
 Non posso: Non posso nò lasciar.
 Vn raggio sereno,
 Ch' al seno volò;
 Mi prese,
 M'accese,
 E sempre arderò,
 Lasciar, &c.

SSO
 SSO

SCE.

S C E N A VIII.

Prigione con picciol lume.

Martia incatenata ad un Sasso.

S On io Martia, ò non sono? Ou'è lo stuolo
 De popoli adoranti? Oue la spoglia,
 Che da grana Fenice
 Spargea lampi di fasto? O me infelice!
S' affida sopra del sasso.

Barbaro Ciel

Dammi costanza.

Setroppo crudel

Mi suena il martir,

Di farmi languir

Non hai più speranza?

Barbaro, &c.

S C E N A IX.

*Silvio, Tullo in disparte, Martia sedentò
 sopra del sasso.*

Tul. **T**' Inoltra, io qui mi celo. *a Silvio.*

Sil. (Trema nel rischio il piede,

S' avvanza, e vede Martia.

Mà, che rimiro?)

Tul. Interroga l'oscena. *a Silvio.*

Sil. (Dirle potessi almeno,

Ch' è qui Otilio presente.)

Martia

Martia vede Siluio, e sorge.

Mar. Sposo, Sposo.

Tul. Che parla? *a Siluio.*

Sil. Frà se discorre. (Io son perduto, o stelle.)

Mar. Vieni sì sì compagno
De le miserie mie.

Sil. Frà se discorre. *a Tullo.*

Tul. Intendo.

Mar. Son queste le catene

Che ci diede Imeneo; questa è la face;

Che de' notturni amplessi

Vigilante custode esser douea.

Sil. frà sè. (Fortuna Rea. *a Tullo.*

Mar. Mà perche non t' accolti

A la diletta Martia?

Tul. (Che fauellar è questo?)

Mar. E perche mai?

Ne gl' vltimi singhiozzi (co?

Questo cor non rauuiui oppresso, e stan?

Tul. Parla frà sè pur anco? *a Siluio.*

Sil. Certo. *a Tullo.*

Tul. D'interrogarla è tempo. *a Siluio.*

Sil. Meglio è Signor, ch' io torni. *a Tullo.*

Tul. Nò nò.

Sil. (Del viuer mio

Son terminati i giorni.)

Mar. (E che mormora Siluio in basse note?)

Siluo s' appressa a Martia.

Sil. Dimmi (non posso oh Dei.)

Torna a scostarsi da Martia.

Tul. Perche non legui? *a Siluio.*

Mar. (Ne l' angoscie vaneggia.)

Siluo

Siluo di nuouo s' auanza.

Sil. Dimmi, chi fù il lalcio,
Che osò rapirti il virginal tesoro?
(Così parlo, e non moro?)

Mar. Tù scherzi; allor, che Martia
Prigioniera languisce.

Sil. (Quanto m' intenerisce!)

Tul. Troppo sei lento; adopra *a Siluio.*

Le minaccie, e i rigori. (Mar.

Sil. Misero!) e chi diè forza a i laidi amori

In quel sen già pudico?

Tul. Tanto cortese? oh là. *a Siluio.*

Sil. (Destin nemico.)

Mar. Non v' è nò chi di te meglio conosca
Quel Siluio...

Si scopre Tullo sdegnato.

Tul. Dunque il fellon conosci,
Ed a me nol riueli?

Mar. Padre.

Sil. Sire.

Tul. Tradito

Son io da i men sospetti. Oratio ascolta;

Se pria, ch' il dì ruini

Al suo vicino Occaso,

Questo Siluio non troui

Che l' impudica adora,

Scopo de l'ira mia cadrà tù ancora. *parte.*

Sil. Deuo sol io cader: Del mio Trionfo

La tua vita, o mia sposa

In premio io chiederò: Volo a scoprirmi!

SCE-

SCENA X.

Mentre Siluio vuol partire entra Araspe.

Mar. **A** Rresta il fuggitiuo. *ad Araspe.*

Sil. Son risolto.

Aras. Tu qui?

Mar. Lascia ch' io mora. *a Siluio.*

Sil. Solo morir vogl' io.

Mar. Troppo è sublime

L' alma di Siluio.

Sil. Troppo

E' la tua pretiosa:

Mar. O mio Consorte:

Sil. O Sposa.

Aras. (Magnanima contesa.)

Sil. Taci, taci, che morto ancora
Starò appresso a te mia vita;
E girandomi andrò d' intorno
Al bel lume del viso adorno
Ombra incognita, e romita.
Taci, &c.

SCENA XI.

Maria, Araspe.

Mar. **P** Ar ch' io manchi.

Siede di uenno.

Aras. Resistì,

A domar le sciagure.

Lo spirito homai risueglia,
Che da i natali hauesti, e sappi intanto;
Che otiosa virtù perde suo vanto.

Consolati, che il Ciel

Crudel

Si cangierà!

A tante spine il fior;

E a l' ombra, ed a l' orror

April succederà.

Consolati, &c.

parte.

Mar. Il fauellar d' Araspe

Nel petto mio non sò qual spirito infonde;

Ed il senso mortal doma, e confonde:

Sorge.

Astri superbi armateui,

Io più non vuò temer:

Haurò sempre costante

Il seno d' Adamante

Al lungo saettar del Fato arcier:

Astri, &c.

SCENA XII.

Salone Reale.

Tullo Ostilio.

Ogni stella m' è contraria;
E mi dà tormento, e pena;
Ed il Ciel, che sempre varia,
Il seren mi mostra appena.

Ogni, &c.

Qui mesto Oratio attendo:

Se 'l traditor ei scopre
 Premio di sue grand' opre
 L' alloro haurà ; mà caderà trafitto (to.
 S'a me'l nasconde ancorche prode, e inuit
 De gl' Imperi eminenti
 Son il premio , e 'l castigo i fondamenti.
Và sul Trono.

S C E N A X I I I .

Sabina , Tullo Ostilio .

Sab. **S** Eppi, ch'Alba è soggetta: indi a pre-
 Inclito Rè ne vengo. (gatti

Tul. (E pur vezzosa?)

Sab. Che Metio con la plebe
 Non vada al paro, e che gli lasci in dono
 L' ombra almen de l' Impero
 Rende clemenza il Vincitor più altero .

Tul. Chi sei tù, che m' inchini?

Sab. La tua serua Sabina .

Tul. E tanto audace

Colei, che mi sprezzò s' accosta al Trono,
 E parla insieme, e prega?

(A mio dispetto il suo bel crin mi lega.)

Sab. E che mai farti poss' io

Se Cupido il cieco Dio

Per tè ancor non mi piagò?

Se puoi far, che la sua Face

Desti in me fiamma vorace

Volontieri io t' amerò .

E che, &c.

SCE

S C E N A X I V .

Valerio , Ascanio , Tullo Ostilio , Sabina .

Val. **P** ER quei sudor, che in tante guerre hò
 Or, che Metio vincesti (sparsi,
 Prego, che a me tu libera conceda
 Costei, che già del mio valor fù preda .

Asc. Buon Rè tù, che d' Altea

La sacra lance afferri,

Non conceder altrui

Questa, che del mio core è sì gran parte.

Tul. (Giunge Oratio) in disparte

Il decreto attendete .

Và ad incontrar Silnio .

S C E N A X V .

*Silnio , Tulle , Sabina , Valerio , e Ascanio
 a parte .*

Tul. **O** Ratio, e che m' apporti?

Sil. Silnio a tè scorgo .

Sab. (Silnio?)

Tul. Dou' è, dou' è l' abomineuol mostro?

Sil. Martia prima si chiami .

Tul. Vengane Martia .

Asc. (Quai strauaganze?)

Sil. Io tosto a te dinanti

Traffiggerò il rubello

Esempio infaulto a i temerarij Amanti .

Tul.

Tul. Quanto deuo, o Romani
A quest' eccelso Eroe.

Val. Troppo l' esalta.

Tul. Ei di Martia il delitto inteso appena

Sab. (Dunque Martia è scoperta?)

Tul. Impallidi per zelo

De l' onor mio ;

Sab. (Per tema .)

Tul. E di sua mano

Suenar risolue il traditor estrano .

Sab. (Come ciò fia !)

Asc. (Successi inaspettati .)

Tul. Sù la splendida tua fronte

Fregio eterno a nobil crine

Io gli allori inalzerò .

Sil. Sempre a l' Aquile Latine

Frà gl' incendi , e le ruine

Le quadrella io porgerò .

SCENA ULTIMA.

*Martia , Araspe , Tullio , Sabina , Siluio ,
Ascanio , Valerio .*

Ar. a Mar. **A** Rdir , o figlia ardire .

Mar. Dime non già , mà del mio
Sposo io temo .

Tul. (Sdegno , e pietà mi turba .)

Sil. Or che Martia è presente

Se brami, o Rè, ch'io la vendetta adempia,

Vna sol gratia i' chiedo .

Tul. Par, che sueni il fellon, tutto concedo.

Sil. Prima , ch' io gl' apra il petto ,

Vuò,

Vuò , che a Martia egli renda
Con la destra l' Onor .

Tul. (Facciafi .)

Sil. E voglio

Che viua Martia .

Tul. E' la dimanda ingiusta ?

Sil. Pur, ch' io sueni il fellon, tutto concedi.

Colui , che a gl' altri impera

A se stesso è soggetto , e confermando

I pensieri , e le voglie ,

Ciò , che diè non ritoglie .

Tul. Viua in perpetuo carcere depressa ?

(Ed a tanto m' astringe

L' amor paterno , e la Real promessa ?)

Mar. M' è più caro il sepolcro .

Tul. Or dou' è questo Siluio ,

Quest' incognita Fera

L' onor de' Regi a depredar intesa ?

Sab. (Attonita son resa .)

Sil. Quel Siluio , o Rè , son' io ,

Che Sabina schernì , che tradì Martia ;

Quel son' io , che la Patria

Ne' rischi abbandonò , che là sù 'l Campo

I Curiati trafisse , e per te solo

Nel sangue de' Vassalli

Tinse l' armi del Latio . Ecco la mano

Che l' onor tuo ti rende .

Porge una mano a Martia .

Ecco l'acciaro ,

Sfodra con l' altra uno stilo .

Che gl' error miei punisce

Stromento inesorabile di morte :

Addio

Addio Roma, addio Patria, addio Cōsorte
Vuol uccidersi.

Tul. Ferma. Gli leua il ferro.

Mar) Ferma.
Sab.)

Tul. Sarei di questo Scettro indegno,
Se non serbassi in vita
Chi a me sostenne qual Atlante il Regno.

Val. (Prodigj infauti !)

Asc. (Inoliti portenti .)

Tul. Siatì Martia consorte.

Sil. e Mar. a 2. (Oh Noi felici !)

Tul. E ad ambi Atropo fili
Ne l' assiduo lauoro
Col fuso adamantin secoli d' oro .

Mar. Le Regie piante io bacio .

Sil. Lascia , che à te mi prostri
O de l' alte corone

Corona fregio, e in vn splendor degl'ostri
Mar. Mà viue Celio il figlio? (to.

Tul. Saluo è l' Infante, e sempre a me fia gra-

Aras. O giorno fortunato !

Val. Nel giubilo improuiso a me pur anco
Dona Sabina .

Tul. Arsi di lei; la fiamma
Ragion estingue; ella d'Ascenio è moglie.

Val. (Neganfi a me del sudor mio le spoglie.)

Sab. Già che Siluio m'è tolto ; oggi la destra
L' alme ragruppi, e stringa,
Che già il cōsenso, e la fauella hà strette .

Asc. Radolcì Amor l'asprissime faette .

Pergè la mano a Sabina .

Mar.

Mar. Se ben mi palesasti, a Sabina.
Di tue fortune io godo .

Tul. Tacque Sabina, e tū sciogliesti il nodo.

Asc.) Fuggite martiri .

Sab.) Contenti volate .

Sil.) Ministre di gioia .

Mar.) Sian l' hore beate .

Asc.) Fuggite martiri ,

Sab.) Contenti volate .

Il fine del Dramma .



Vindio